

Max Leroy

Emma la Rossa

la vita, le battaglie, la gioia di vivere e le disillusioni di
Emma Goldman, la «donna più pericolosa d'America»

prefazione di Normand Baillargeon



elèuthera

titolo originale: *Emma Goldman*
Une éthique de l'émancipation
traduzione dal francese di Carlo Milani

questo libro è rilasciato sotto licenza
Creative Commons 3.0 BY/NC/SD
edizione originale: Atelier de Création Libertaire, Lyon

progetto grafico di Riccardo Falcinelli
immagine di copertina: © Klem D., 2016

il nostro sito è **www.eleuthera.it**
e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Indice

PREFAZIONE	
A colloquio con Emma Goldman <i>di Normand Baillargeon</i>	7
PRELUDIO	
La furiosa passione di vivere	13
PRIMO MOVIMENTO	
Genealogia di un'insorta	17
SECONDO MOVIMENTO	
Un pensiero in azione	35
TERZO MOVIMENTO	
Una nuova alba	75
QUARTO MOVIMENTO	
Il tempo dei naufragi	129
OUVERTURE	
La breccia socialista libertaria	215

A colloquio con Emma Goldman

di Normand Baillargeon

Permettetemi di cominciare con un breve aneddoto personale. Nella primavera del 2010 la mia compagna e io, di passaggio a Chicago, siamo andati al Forest Home Cemetery per visitare la tomba di Voltairine de Cleyre (1866-1912), scrittrice e militante anarchica americana contemporanea di Emma Goldman. Avevamo trascorso gli ultimi due anni a lavorare con un'intera équipe alla prima edizione critica, in lingua francese, degli scritti della de Cleyre, una figura di spicco dell'anarchismo ahimè dimenticata per troppo tempo, soprattutto nel mondo francofono, nel quale fino a poco tempo fa era del tutto sconosciuta.

Voltairine de Cleyre (e le avrebbe senz'altro fatto piacere) riposa proprio accanto al monumento eretto in onore di quei «martiri di Haymarket Square»¹ che ebbero un ruolo così rilevante nell'evoluzione delle sue idee, ma anche di quelle di Emma Goldman. Non è facile trovare la sua tomba, tanto è modesta: una semplice piccola lapide, poggiata di piatto sul terreno, con il nome e le date. Ma poco importa la modestia del monumento funebre, perché indubbiamente il vero monumento che comme-

mora Voltairine de Cleyre è la sua intensa vita militante, fonte di ispirazione per molti, e tutti gli scritti che ci ha lasciato. Abbiamo lavorato con la speranza di contribuire a farli conoscere.

Non lontano dalla tomba della de Cleyre si trova quella di Emma Goldman. È più facile da individuare: imponente, è persino ornata da un ritratto di Emma, una donna dalla personalità molto forte che ha condotto una vita sfolgorante, alquanto diversa da quella della de Cleyre. Eppure, proprio come lei, e ancora una volta soprattutto nel mondo francofono, la Goldman è stata vittima di una strana amnesia che ha fatto sì che il movimento anarchico, pur così incline a celebrare la propria storia e i propri eroi, sembri talvolta dimenticare che nelle sue fila ha contato anche molte eroine.

In effetti, la stessa tomba della Goldman è piuttosto particolare, a cominciare dal fatto che le date riportate sono tutte sbagliate: leggiamo infatti che sarebbe nata il 29 giugno 1869 (mentre è nata il 27 giugno 1869) e che sarebbe morta il 14 maggio 1939 (mentre è deceduta il 14 maggio 1940). Quel giorno mi son detto: bisognerebbe proprio correggerle...

Ho colto però in quegli errori anche una metafora del lavoro che si dovrebbe realizzare a proposito di Emma Goldman, un lavoro che esige di ricordare e, se necessario, correggere i fatti: quelli che riguardano la sua vita, la sua opera, il suo pensiero. Di farli conoscere e poi di interrogarli, chiedendoci quali insegnamenti possiamo trarne oggi noi che lottiamo avendo a cuore, in larga parte, le stesse speranze che hanno motivato la Goldman (e la de Cleyre).

Ed è proprio questo il lavoro che Max Leroy porta egregiamente a termine nelle pagine che seguono, assolvendo a due compiti importanti, anzi necessari, sui quali vorrei attirare l'attenzione. Innanzitutto, e correttamente, fa conoscere la vita e le idee della Goldman, spesso misconosciute nel mondo francofono e non solo. Questa parte del libro di Leroy è appassionante, soprattutto perché è capace di mescolare con abilità i piccoli aned-

doti (quelli che rimandano alla biografia della Goldman) con i grandi eventi della storia del secolo, in particolare quelli che più toccano il movimento anarchico, con le sue alterne vicende e le tante forti personalità che lo compongono. È stato un piacere scoprirli, e confesso di aver imparato molte cose. Emma la Rossa, i suoi amori, le sue battaglie, le sue prigioni, le sue disillusioni, tutto questo e altro ancora che concorre a definire la vita di questa donna eccezionale presto vi diventeranno familiari. Ma Leroy, e a mio parere questa è la cosa più importante, si sforza per tutto il racconto di interrogarsi, e ci invita a fare altrettanto, sul significato attuale delle idee e delle azioni che la Goldman ci ha lasciato in eredità; ci invita a cercare con lui come possono diventare, per ripetere le sue azzeccate parole, «un trampolino per i giorni nostri».

Lontani da ogni agiografia, veniamo quindi invitati a intrecciare una sorta di conversazione con Emma Goldman, una conversazione in cui confluiscono il suo tempo e il nostro, i problemi con i quali si è dovuta misurare lei e quelli con i quali ci dobbiamo misurare noi, i suoi errori, le sue speranze, le sue convinzioni, i suoi dubbi e, insieme, anche i nostri.

Fra i tanti argomenti di conversazione che vi lascerò scoprire da soli via via che procederete nella lettura del libro, vorrei però anticiparne alcuni che mi sono sembrati particolarmente interessanti.

Innanzitutto, che ruolo giocano nel qui e ora – in questa relativa apatia e inazione, in questo relativo pessimismo della volontà e cinismo che si sono impadroniti oggi di tanti spiriti, in questo tempo in cui nondimeno la collera ribolle e il mondo cade a pezzi per molti di coloro che sono sempre stati al centro della sua attenzione – le «barriere mentali» di cui Emma parlava già un secolo fa? Quali forme nuove hanno assunto? Come lottare per abbatterle? E all'interno di questi fenomeni, che ruolo gioca la relativa difficoltà degli anarchici a mobilitare, sensibilizzare e proporre alternative ricche, attraenti e credibili che siano in gra-

do di scatenare il desiderio di lottare al fine di realizzarle? Come spiegare tutto ciò? Quali lezioni possiamo trarre dalla vita e dalla militanza della Goldman?

Le soluzioni immaginate ieri non possono ovviamente essere travasate tali e quali nel nostro mondo. Come procedere allora? E soprattutto, come farlo preservando quello che deve essere senz'altro preservato, a cominciare, per riprendere le parole della Goldman, dalla diffidenza verso ogni «programma blindato», che si potrebbe solo imporre, e dalla libertà (dunque dal dovere) per ogni epoca «di sviluppare i propri peculiari metodi, in armonia con i propri bisogni»?

Come vedremo, la Goldman ha difeso, insieme ad alcune tendenze del pensiero anarchico del suo tempo, un'idea ricca e articolata di individuo, che è a suo parere la «vera unità di misura del sociale», la «vera realtà della vita», un «universo in sé» che si costruisce contro i poteri. Una concezione che elabora in contraddizione con quella già esistente e prevalente, dalla quale si distingue nettamente: l'individualismo di destra, «all'americana», che come ci ricorda Leroy «è ormai il modello delle nostre democrazie», ma che in realtà è solamente «il tentativo occulto di costringere e di vincere l'individuo nella sua singolarità».

Non ce n'è forse a sufficienza per dare impulso a una riflessione sul senso attuale, da un punto di vista anarchico, del concetto di individuo, e di conseguenza dei concetti di libertà e uguaglianza, e su ciò che lo distingue dalle versioni liberali, comunitariste e libertariane oggi in circolazione?

Goldman ha conosciuto l'URSS dei primi tempi della rivoluzione; la sua testimonianza è capitale e di una grande onestà intellettuale. Sono convinto che gli insegnamenti che ne trae meritino di essere analizzati e discussi, in particolare quelli che si riferiscono all'organizzazione, all'educazione e a quella che si potrebbe chiamare la dimensione etica dell'anarchismo, quello «spirito libertario», come lo chiamava, che ai suoi occhi appariva essenziale. Considerate ad esempio il modo in cui mette in guar-

dia dal tenere separate le masse dall'educazione e dalla cultura in nome di una «lusinga demagogica»: mi pare che il proposito sia tale da poter alimentare un fecondo dibattito.

Su questi e su molti altri temi, in particolare la critica della religione, il femminismo, la violenza, Emma Goldman è preziosa: ecco perché suggerisco di leggere questo libro come un'occasione per dialogare con lei. Come è capitato a me, capiterà senz'altro anche a voi di trovarvi a volte in accordo e altre volte in disaccordo con «la donna più pericolosa d'America», ma uscirete comunque arricchiti da questa lettura, e così anche il movimento anarchico. Ed è indubbiamente questa la cosa più importante, perché fino a quando le questioni sollevate e dibattute restano vive, anche la vibrante speranza che ha animato la Goldman, la de Cleyre e tutti gli altri e le altre resterà anch'essa viva.

Spero dunque che questo libro venga letto, e molto: lo merita ampiamente. E spero anche che darà a qualche editore la voglia di tradurre e pubblicare i testi principali della Goldman, ai quali molti non hanno ancora avuto accesso: Leroy si troverebbe allora a esserne il prefatore designato...

Saint-Antoine-sur-Richelieu (Québec)
ottobre 2013

Nota alla Prefazione

1. Il riferimento è agli eventi occorsi il 4 maggio 1886 in Haymarket Square, a Chicago, durante un raduno in supporto dei lavoratori in sciopero. Mentre la polizia avanzava per disperdere i manifestanti, una bomba artigianale, lanciata da un ignoto, uccise un agente. La polizia aprì il fuoco sulla folla, uccidendo un numero imprecisato di civili insieme a sette agenti colpiti da «fuoco amico». Per i fatti vennero arrestati e processati otto anarchici, poi condannati senza prove: quattro di loro furono impiccati l'11 novembre 1887 e un quinto si suicidò. La montatura giudiziaria venne svelata nel 1893 [N.d.T.].

Le fonti alle quali ho attinto sono state in gran parte le principali biografie di Emma Goldman scritte in lingua inglese, e precisamente Candace Falk, *Love, Anarchy, and Emma Goldman*, Richard Drinnon, *Rebel in Paradise*, Theresa e Albert Moritz, *The World's Most Dangerous Woman: A New Biography of Emma Goldman*, Alice Wexler, *Emma Goldman, an intimate life*, John C. Chalberg, *Emma Goldman, American Individualist* e David Porter, *Vision on Fire, Emma Goldman on the Spanish Revolution*. Questo libro non sarebbe mai stato scritto senza le loro ricerche.

Un'ulteriore fonte è stata il fondo The Emma Goldman Papers consultabile in microfilm presso l'Internationaal Instituut voor sociale Geschiedenis di Amsterdam.

Infine, per non appesantire eccessivamente il testo con note di rimando, segnalo che tutte le citazioni prive di riferimento sono riprese dalle memorie di Emma Goldman *Living My Life*, nella loro versione originale, e da *L'Épopée d'une anarchiste* (Éditions complexe, 1979), nella sua versione ridotta in francese.

La furiosa passione di vivere¹

Lasciamo parlare la memoria: il futuro si nutre dei buchi neri della Storia.

Spesso il Vecchio Continente ignora il suo nome; solo le cerchie ristrette dei mondi libertari si danno da fare per mantenere vivo il suo ricordo. Si fatica a trovare i suoi scritti sugli scaffali delle librerie. A volte ci si imbatte nelle sue memorie (ampiamente amputate: trecento pagine sulle milleduecento del testo integrale), o in qualche opuscolo, o in un saggio incluso in un'opera collettiva, o ancora, più di recente, in una raccolta di articoli, ma non esiste alcuna biografia (sebbene ve ne siano diverse oltre Atlantico, dove la sua fama negli ambienti radicali è ben più consolidata), né alcuna traduzione delle sue opere (un volume che ne raccoglie i saggi, uno scritto sul teatro sociale, due tomi sulla Russia bolscevica e un libretto dedicato a Voltairine de Cleyre).

Eppure Emma Goldman è parte attiva in un gran numero degli eventi storici e politici che hanno concorso a costituire il mondo che conosciamo: la prima guerra mondiale, la Rivoluzione russa, la costruzione dell'URSS, la Rivoluzione spagnola, l'a-

scesa del fascismo e del nazismo, e infine lo scoppio della seconda guerra mondiale. Nel corso del suo cammino ha incrociato personaggi come Louise Michel, Buenaventura Durruti, Maksim Gor'kij, Victor Serge, Rudolf Rocker, o come Lenin e Trockij. Ha viaggiato in lungo e in largo per la Russia, gli Stati Uniti, il Canada, la Gran Bretagna, la Francia, la Spagna... E ha scritto tanto, prevalentemente testi di carattere politico e filosofico.

Al di là del suo attivismo quotidiano, si può apertamente parlare di un pensiero proprio, singolare, risolutamente anticapitalista, anti-imperialista, internazionalista, ateo e femminista, elaborato in un'interazione costante con la dimensione individuale e collettiva. Un pensiero che per altri versi si è anche ispirato alle opere di Henry David Thoreau, Michail Bakunin, Friedrich Nietzsche, Pëtr Kropotkin e Pierre-Joseph Proudhon.

All'acquiescenza, Emma Goldman contrappone l'energia. Alla rassegnazione, l'audacia. All'indolenza, la determinazione. Questa donna nata nel 1869 in una cittadina portuale della Lituania è tuttora in grado di lanciarci insegnamenti che valgono per il qui e ora: che la sua vita sia dunque letta come un trampolino per i giorni nostri.

Emma volta le spalle alle passioni tristi di una certa forma di militantismo per porre il suo progetto rivoluzionario sotto il segno della *vita*. Esuberante, impetuosa, appassionata; innamorata della danza e degli uomini; combattente intransigente e instancabile; riottosa nei confronti di ogni forma di fedeltà e di sottomissione (tanto di destra quanto di sinistra), dedica tutta la sua vita all'emancipazione della *gente da poco*², sia che si trovi all'aria aperta (mai abbastanza libera) sia che si trovi in fondo a una cella. Il popolo contro un pugno di potenti che lo imbavaglia, ma senza demagogia e senza idealizzare un proletariato di carta votato a una missione mistica e messianica. Contrariamente a svariati teorici rivoluzionari, non viene dalla classe che combatte e in qualità di attivista, operaia e infermiera condivide la vita di coloro che difende. Controcorrente rispetto ai discorsi ermetici

rivolti alle conventicole che scorgono la grandiosità laddove c'è solo opacità, Emma parla a tutti. Il suo pensiero abita il quotidiano e le sue riflessioni non smettono mai di concretizzarsi in una pratica effettiva. Senza dubbio alcuno, la sua è un'*opera-vita* a tutto tondo, prendendo in prestito l'espressione che Alain Borer applica ad Arthur Rimbaud.

Non lo ripeteremo mai abbastanza: il pensiero non discende da un empireo dove abitano i concetti con le lettere maiuscole. È invece il risultato di un corpo, di un fascio di nervi, di un temperamento intriso di midollo, di una storia singolare e soggettiva. Quello della Goldman non è un sistema idealista, a sangue freddo, delimitato da un'arida Ragione sovrana: il suo sistema odora di terra e di carne. Come scrive a uno dei suoi compagni: «Le sole teorie non sono sufficienti a smuovermi. Comprendere le nostre idee non è abbastanza. È necessario sentirle in ogni fibra come una fiamma, come una febbre divorante, una passione elementare»³.

Pur richiamandosi fortemente all'anarchismo e al comunismo libertario, questa militante straordinaria ha contribuito a tenere viva, nel solco di pochi predecessori, la possibilità di un socialismo antiautoritario, radicale (che va letteralmente alle *radici*) e libero. Un'alternativa che opera su un duplice fronte: contro una sinistra di governo che si mischia e confonde con i poteri della destra e contro una sinistra assolutista, nella sua incarnazione marxista-leninista, che ha colorato di rosso lo stendardo della rivoluzione con il troppo sangue versato.

Erigerle un monumento in marmo e oro sarebbe un modo sbagliato per renderle omaggio. Questo tipo di onori sono sempre risultati invisibili ai ribelli, e d'altronde le statue sono destinate a crollare dai loro piedistalli. Nel corso della sua vita, come in tutte le vite che hanno preferito gli eccessi ai torpori, ha senza dubbio preso le sue cantonate, ma i suoi errori e le sue evoluzioni, così come le sue contraddizioni e i suoi dubbi, aprono a loro volta riflessioni feconde.

Note al capitolo

1. La formula è di Albert Camus, in *La Mort heureuse* (trad. it.: *La morte felice*, BUR, 2008).
2. Si veda Pierre Sansot, *Gens de peu*, PUF, 1992.
3. Lettera ad Aleksandr Berkman, 19 agosto 1927.